

Il Caffè

Cultura / Spettacoli / Società

L'AUDITEL DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2023

- 1 **Chi l'ha visto? - Raitre**
1.976.000 spettatori, 14% di share
- 2 **Il faro dei ricordi - Raiuno**
1.962.000 spettatori, 12,4% di share
- 3 **New Amsterdam - Canale 5**
1.324.000 spettatori, 8,7% di share
- 4 **Delitti in paradiso - Raidue**
1.131.000 spettatori, 6,8% di share
- 5 **Zona bianca - Retequattro**
760.000 spettatori, 6,4% di share

Quando per Petrović si fermò anche la guerra

Trent'anni fa moriva la prima vera stella europea del basket Nba. Simbolo della Jugoslavia unita e vincente, poi dilaniata dai nazionalismi



di Matteo Massi

Quel giorno si fermò (per poco) anche la guerra. Non solo l'orologio (bloccato sulle 5,20) e il cuore di Dražen Petrović. Sette giugno 1993; lui stava dormendo nel sedile del passeggero della Golf guidata dalla sua ragazza, quando l'auto andò a schiantarsi contro un tir. Dendorf, Germania, autostrada Francoforte-Monaco. A 30 anni dalla morte del più grande giocatore di basket europeo resiste il mito di questo ragazzo con i riccioli che arrivò per primo (e da protagonista) ove prima nessun europeo aveva mai osato mettere piede: l'Nba.

Ma la storia di Dražen Petrović – ricostruita magistralmente con testimonianze e interviste nell'ultimo libro da Lorenzo Iervolino dal titolo quanto mai emblematico: *Il primo uomo sulla luna* (66th and 2nd edizioni) – s'intreccia inevitabilmente con la storia della Jugoslavia che diventò ex. La stella di Petrović brilla sul finire degli anni '70. Lui è di Sebenico, jugoslavo di passaporto, croato di nascita, in quello stato federale che orfano di Tito imploderà rapidamente. Famiglie miste spezzate, antichi rancori: il massacro cettinico a Vukovar, l'assedio serbo-bosniaco a Sarajevo, Mostar, la strage di Srebrenica. Petrović assiste dagli Stati Uniti allo sgretolarsi del Paese in cui è nato e dove lo sport, basket ma anche calcio, rappresentano, almeno in apparenza, un barlume di unità e di condivisione.

Arriva – pochi mesi prima di morire – davanti al Palazzo di Vetro a manifestare. A chiedere che l'Onu non volga lo sguardo da un'altra parte, di fronte al più grande conflitto in Europa dopo la Seconda guerra mondiale. C'era un tempo, però, quello rimpianto con punte evidenti di nostalgia, soprattutto nello



Dražen Petrović, nato a Sebenico (Croazia) nel 1964, morì in Germania il 7 giugno '93

sport, in cui la Jugoslavia era davvero una corazzata. Una fucina di talenti che si ritrovarono con i piedi impigliati nella Storia. Accadde anche allo stesso Petrović. Che parte dalla sua Sebenico e arriva a Zagabria che rappresenta uno spartiacque

tra ciò che era la Jugoslavia prima e ciò che sarebbe diventata poi con una guerra fratricida.

Nel 1989 si giocano gli Europei di basket proprio nell'attuale capitale della Croazia: la Jugoslavia con Petrović, croato, e con Vlade Divac (anche lui andrà

nell'Nba nei Lakers), serbo, è la nazionale più forte. E vince senza problemi il titolo. C'è un momento, quasi impercettibile, cui nessuno dà il peso che avrebbe avuto poi: Divac festeggia dando i tre baci alla serba (gesto identitario cavalcato dai nazionalisti di Belgrado) a Dražen. Ma poi salgono tutti sul palco e cantano l'inno jugoslavo. Quella squadra lì è formata da cinque giocatori croati, quattro serbi, uno sloveno, un bosniaco e un montenegrino. Rappresenta il testamento di Tito. Ma tutto questo è destinato a crollare nel giro di un anno.

Stessa città, qualche centinaio di metri di distanza, 13 maggio 1990, stadio Maksimir: c'è la partita di calcio Dinamo Zagabria-Stella Rossa. La curva dei tifosi di Belgrado è guidata da Željko Ražnatović e sta già reclutando quelle che diventeranno le sue tigri. Le tigri di Arkan, la milizia paramilitare più sanguinaria. Dall'altra parte ci sono i Bad Blue Boys, gli ultras che appoggiano Tudjman. Non può che finire male. E finirà così: con l'immagine plastica di Zvonimir Boban, capitano della Dinamo, che colpisce un agente con una ginocchiera perché il poliziotto, secondo il racconto del calciatore, stava colpendo un tifoso inerme. Boban sarà squalificato e non andrà ai mondiali italiani, dove l'ultima Jugoslavia uscirà tristemente di scena ai rigori con l'Argentina. Accompagnata dalla profezia del vecchio commissario tecnico Ivica Osim che dirà: «Se tra due anni questi calciatori giocheranno ancora insieme e saremo ancora una nazione, vinceremo gli Europei». A quella competizione la Jugoslavia, nell'anno dell'assedio di Sarajevo, non arriverà mai.

Intanto a Buenos Aires la Jugoslavia di Dražen Petrović vince anche il mondiale: nella festa lo cingono con una bandiera croata che in realtà, però, è una bandiera degli ustascia, il movimento croato che collaborò con i nazisti. La bandiera sparisce immediatamente. Ma la Jugoslavia non esiste più. Petrović negli anni a venire chiederà agli speaker in Nba di presentarlo in campo come guardia croata. Fino a quel giugno 1993: quando la guerra si fermò per qualche ora. Per i funerali del Mozart della pallacanestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Sfortunato Mozart della pallacanestro



1 Apripista

Classe 1964, "Mozart del basket" fra Cibona Zagabria e Real Madrid, Dražen Petrović è stato il primo cestista del Vecchio continente a brillare davvero nella Nba, dove arrivò nel 1989 ai Portland Blazers per poi passare ai New Jersey Nets



2 L'implosione

Con la Jugoslavia Petrović vinse gli Europei del 1989 (sopra) e i Mondiali del '90, ma poco dopo il paese esplose (sotto), il calcio di Boban a un agente durante Dinamo - Stella Rossa). Dražen arriverà a manifestare davanti all'Onu per chiedere la fine della guerra



Kureishi lascia l'ospedale dopo sei mesi «Torno a Londra, grazie alla sanità italiana»

Hanif Kureishi ha annunciato il suo ritorno a Londra e ringraziato la sanità italiana «dopo sei mesi di ricovero a Roma al Santa Lucia» in un tweet in

cui ha postato anche una foto con il personale sanitario. Lo scrittore fu colpito da un male mentre era in Italia in vacanza, il 31 dicembre 2022.

LA TRAGEDIA IN GERMANIA

La fine a 29 anni in un incidente Per i funerali alcune ore di spontaneo cessate il fuoco